

tramonto, vanite le tempeste della possibilità<sup>20</sup>. Ella aveva tanto imparato, tanti libri letto! Alla piccola lucerna lo Shakespeare: e ne diceva ancora qualche verso, come d'una stele infranta si disperdono smemorate sillabe, e già furono luce della conoscenza, e adesso l'orrore della notte<sup>21</sup>.

Nel cielo si erano dissipati i vapori, e i fumi, su dalla strozza de' camini, di sotto pentola, delle povere cene della gente. S'erano dissolti come una bontà della terra: incontro alla stella vesperale, per l'aria azzurrina del settembre: su, su, dov'è la bionda luce, dai camini neri; che si adergono con vigore di torri al di là dell'ombre e delle inazzurrate colline, dietro alberi, sopra i colmigni lontani delle ville<sup>22</sup>.

Aveva udito il rotolare del treno... il fischio d'arrivo<sup>23</sup>... Avrebbe voluto che qualcuno le fosse vicino, all'avvicinarsi della oscurità.

Ma il suo figliolo non appariva se non raramente sul limitare di casa<sup>24</sup>.

ma comunque presenti (sopravvissuti ai capricci della *fortuna*), si spargono (*effusi*: forma colta dal verbo, già di uso letterario, «effondere») sulla sua *fronte senza carezze*, come quelli del protagonista della tragedia di Shakespeare.

20. le tempeste della possibilità: durante la *tempesta*, precedentemente scatenatasi sulla casa, tutto era parso poter accadere – così come nella vita si erano intraviste tante ipotesi mai poi verificatesi. Ora questa *tempesta* concreta, meteorologica, così come quella metaforica dei casi della vita, sono entrambe *vanite*, scomparse, dall'orizzonte della Madre: al *tramonto*, della giornata e della vita.

21. come d'una stele ... della notte: le memorie letterarie (nello specifico, appunto *lo Shakespeare*) della madre appaiono frammentarie e quasi illeggibili come le incisioni con parole indecifrabili su una *stela* antichissima che sia stata ritrovata *infranta* in qualche deserto: le parole del classico sono ridotte a *smemorate sillabe*, mentre nella pienezza della lettura erano state *luce della conoscenza*; di tanto studio e di tante letture non resta ora che l'angoscioso *orrore della notte*.

22. Nel cielo ... delle ville: sulla base di una probabile eco virgiliana (il celeberrimo

finale dell'*Ecloga* I, 82-83: «Et iam summa procul villarum culmina fumant / maioresque cadunt altis de montibus umbrae» («E già lontano fumano i tetti dei casolari / e più lunghe dall'alto dei monti discendono le ombre»), trad. di L. Canali), Gadda dipinge lo svanire delle ultime luci del crepuscolo su una doppia, estremamente suggestiva, processione di *vapori*: nel mentre si disperdono (*dissipano*) nel cielo quelli della *tempesta*, salgono dalle case i *fumi* dalle bocche (*strozza*) dei *camini neri*, che indicano come *di sotto*, dentro le case, nelle *pentole* si stiano preparando *le povere cene*: i fumi si dissolvono (con crudo latinismo, *dissoluti*) come un'esalazione positiva (una *bontà*) della *terra*; e salgono su nell'aria limpida, sino alla *stella vesperale*, il pianeta Venere osservabile al crepuscolo, dove resta un'ultima lama di *bionda luce*; i *camini neri* dal canto loro si innalzano (*adergono*), con la forza di vere e proprie *torri*, sporgendo alla vista al di là degli *alberi* e delle colline, *inazzurrate* dal calare dell'ombra, in cima ai tetti (*colmigni*) delle *ville*.

23. Aveva udito ... d'arrivo: dalla villa dei Pirobutirro, così come da quella dei Gadda a Longone al Segrino, è possibile udire il *fischio d'arrivo* e il *rotolare del treno*.

## Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana

### Il commissario Ingravallo

(I)

Il romanzo inizia con la presentazione del protagonista, l'ispettore di polizia di origine molisana *comandato alla mobile* (cioè assegnato alla squadra esclusiva e concentrazione lirica del Gonzalo della *Cognizione*, dato che nel *Pasticciaccio* i caratteri autobiografici sono distribuiti tra vari personaggi, tra i quali spicca soprattutto uno dei testimoni interrogati da Ingravallo, il Commendator Angeloni, che di Gadda è anche un ritratto fisico (mentre Ingravallo, come si vedrà, non gli assomiglia affatto). Seguendo gli usi della narrativa naturalistica, si descrive l'aspetto fisico del personaggio (con alcuni tratti deformanti e leggermente caricaturali) e si indicano in generale le sue abitudini, insistendo in particolare sui suoi rapporti con la padrona di casa. L'immagine della vita nella pensione reca traccia del breve periodo di permanenza a Roma di Gadda, a metà degli anni Trenta, che servì (insieme a un più lungo periodo all'inizio degli anni Trenta, quando lavorò come ingegnere presso la Città del Vaticano) allo scrittore per orchestrare (durante la sua permanenza a Firenze, dal 1940 al 1950) l'ambientazione del suo romanzo «romano»: un periodo effettivamente fittissimo di traslochi da pensione ad alberghetto, da camera ammobiliata a stanza in coabitazione, durante il quale l'autore non faceva che lamentarsi per lettera delle sue varie *padrone di casa*.

Dopo questi dati di tipo «naturalistico», non privi di risvolti autobiografici (anche nell'*andatura greve e dinoccolata* del personaggio), si passa a definire l'originale carattere della *saggezza*, la concezione del mondo legata alla sua esperienza di investigatore, in cui però la problematicità dell'indagine poliziesca diventa segno più generale della problematicità della conoscenza, secondo le linee tracciate da Gadda fin dalla *Meditazione milanese*. Ingravallo ha una sua teoria delle *catastrofi*, dei mutamenti improvvisi (che oggi può far pensare alla «teoria delle catastrofi» del matematico francese

Le indagini di un commissario, segno della problematicità della conoscenza

Il gomito del pensiero che rispecchia il disordine del reale

René Thom, 1923-2002), che si svolgono da una molteplicità di *cause*, alle quali si conviene l'immagine dello *gliommero* o *gliommero*, gomito o groviglio. In questa immagine convergono epistemologia e letteratura: essa mostra come la *ragione del mondo* non possa essere che deformata e stravolta, come ogni sua interpretazione non possa essere che aggrovigliata e ambigua; e nello stesso tempo rinvia ad una particolare forma poetica sperimentale e popolare diffusa nella letteratura colta della corte aragonese di Napoli, detta appunto *gliommero* (e coltivata, tra gli altri, anche dal Sannazaro: cfr. 3.6.5 e GLOSSARIO), i cui caratteri di narrazione incalzante, piena di giochi allusivi che si succedono per vorticosa associazione, si attagliano perfettamente al romanzo gaddiano, esso stesso gomito, svolgimento di dati convergenti, *pastiche* linguistico (cfr. GENERI E TECNICHE, tav. 260) che rispecchia il *pasticciccio* del reale infinitamente interconnesso, inestricabilmente aggomitolato, nel quale il «fattaccio» giallo viene a prodursi. Ma queste idee filosofiche di Ingravallo suscitano le critiche dei suoi colleghi, i quali denunciano la loro astrattezza e la loro scarsa rispondenza con le necessità pratiche, con la determinata concretezza del lavoro investigativo. Ma il commissario, con il suo «filosofare a stomaco vuoto» e la sua «mezza sigheretta, regolarmente spenta» resta come sospeso sul piano del reale, tra le difficoltà della conoscenza, la necessaria indeterminazione sottolineate dalla sua teoria (che per Gadda corrispondono alla difficoltà e all'indeterminatezza della rappresentazione che la letteratura può dare della realtà), e il mondo pieno di oggetti, di materia, di fatti in cui egli deve muoversi nel suo lavoro e in cui si muove lo stesso scrittore (un universo la cui evidenza «materiale» è qui sottolineata dalla stessa presenza delle forme dialettali, nel linguaggio di Ingravallo e in quello del narratore).

[EDIZIONE: *Opere di Carlo Emilio Gadda*, edizione diretta da D. Isella, I, *Romanzi e racconti*, II, a cura di G. Pinotti, D. Isella, R. Rodondi, Garzanti, Milano 1989]

Tutti oramai lo chiamavano don Ciccio<sup>1</sup>. Era il dottor Francesco Ingravallo comandato alla mobile: uno dei più giovani e, non si sa perché<sup>2</sup>, invidiati funzionari della sezione investigativa: ubiquo ai casi<sup>3</sup>, onnipresente su gli affari tenebrosi<sup>4</sup>. Di statura media, piuttosto rotondo della persona<sup>5</sup>,

1. **don Ciccio**: tipico adattamento dialettale del nome di battesimo Francesco, suscitato dal suo modo di parlare, singolare e vivacissima mistura di napoletano e molisano.

2. **non si sa perché**: già da questo rapidissimo inciso è dato riconoscere alcuni dei caratteri della voce narrante del romanzo, apparentemente esterna e obiettiva come nel romanzo tradizionale ma continuamente coinvolta, dal modo di parlare dei vari personaggi o dal loro atteggiamento.

In questo caso, essa aderisce al modo di vedere la propria posizione da parte dello stesso Ingravallo, che non si considera molto invidiabile.

3. **ubiquo ai casi**: Ingravallo ha la facoltà misteriosa di indagare su più casi contemporaneamente: pare avere insomma il dono miracoloso dell'*ubiquità*.

4. **gli affari tenebrosi**: i casi cui si interessa Ingravallo sono tutti *tenebrosi*, fatti per incuriosire il suo *animus* speculativo.

5. **della persona**: nella corporatura.

o forse un po' tozzo, di capelli neri e folti e cresputi<sup>6</sup> che gli venivan fuori dalla metà della fronte quasi a riparargli i due bernoccoli metafisici dal bel sole d'Italia<sup>7</sup>, aveva un'aria un po' assonnata, un'andatura greve e dinoccolata, un fare un po' tonto come di persona che combatte con una laboriosa digestione: vestito come il magro onorario statale<sup>8</sup> gli permetteva di vestirsi, e con una o due macchioline d'olio sul bavero, quasi impercettibili però, quasi un ricordo della collina molisana<sup>9</sup>. Una certa praticaccia del mondo, del nostro mondo detto «latino»<sup>10</sup>, benché giovine (trentacinquenne<sup>11</sup>), doveva di certo avercela: una certa conoscenza degli uomini: e anche delle donne. La sua padrona di casa lo venerava, a non dire adorava: in ragione di e nonostante quell'arruffio strano d'ogni trillo e d'ogni busta gialla imprevista, e di chiamate notturne e d'ore senza pace, che formavano il tormentato contesto del di lui tempo<sup>12</sup>. «Non ha orario, non ha orario! Ieri mi è tornato che faceva giorno!» Era, per lei, lo «statale distintissimo» lungamente sognato, preceduto da cinque A sulla inserzione del *Messaggero*, evocato, pompato fuori dall'assortimento infinito degli statali con quell'esca della «bella assoluta affittasi» e non ostante la perentoria intimazione in chiusura: «Escluse donne»: che nel gergo delle inserzioni del *Messaggero* offre, com'è noto, una duplice possibilità d'interpretazione<sup>13</sup>. E poi era riuscito a far chiudere un occhio alla questura su quel-

6. **cresputi**: ricci.

7. **quasi a riparargli ... d'Italia**: la folta capigliatura protegge *dal bel sole d'Italia* le ossa parietali del cranio di Ingravallo che si ispessiscono convesse ai due lati della fronte (ironicamente indicati come *bernoccoli metafisici*, forse alludendo ai significati metafisici attribuiti ai dati fisiologici dagli antichi trattati di fisiognomica o ai modi della pittura novecentesca detta appunto «metafisica»).

8. **il magro ... statale**: lo stipendio.

9. **quasi ... molisana**: ironico accenno alla grassa cucina del natio Molise.

10. **Una certa ... «latino»**: la pratica da «uomo di mondo» (ironicamente limitata al solo mondo detto *latino*) distingue nettamente Ingravallo da Gadda (come la subito dopo dichiarata *conoscenza delle donne*).

11. **trentacinquenne**: nel 1927, anno nel quale è collocata da Gadda la vicenda del *Pasticciaccio*, lo scrittore aveva 34 anni.

12. **in ragione ... tempo**: la vita disordinata dell'inquilino Ingravallo, un *arruffio* (deverbale da *arruffare*, «scompigliare, turbare») di telefonate improvvise (*ogni trillo ... chiamate notturne*) e arrivi imprevisti di posta (*ogni busta gialla*) che

organizzano le partizioni del suo *tempo* (il suo *tormentato contesto*), delizia la sua padrona di casa che *venera* o forse *adora* il *giovine* ispettore.

13. **preceduto ... d'interpretazione**: la padrona di casa, alla ricerca di inquilini, aveva fatto pubblicare un'*inserzione* al riguardo dal quotidiano romano *Il Messaggero* (preceduta come è d'uso da un certo numero di A per anteporla, nell'ordine alfabetico, alle inserzioni concorrenti). È stata dunque *l'inserzione*, in cui si vantava la stanza in offerta *bella e assoluta*, ad attirare secondo la signora il *distintissimo* Ingravallo, *evocato*, - addirittura, con espressiva metafora - *pompato fuori* dal numero (*assortimento*) infinito di *statali* (evidentemente meno *distinti*): *in ragione di e nonostante* la condizione, indicata come un vero e proprio ordine (*perentoria intimazione*), di tener lontane le donne (ma la dizione *Escluse donne*, aggiunge la voce narrante, nel linguaggio del quotidiano, «offre una duplice possibilità d'interpretazione»: a donne sole non è permesso prendere in affitto una stanza; oppure: agli inquilini non è permesso invitare esponenti dell'altro sesso nel proprio alloggio).

la ridicola storia dell'ammenda... sí, della multa per la mancata richiesta della licenza di locazione... che se la dividevano a metà, la multa, tra governatorato e questura<sup>14</sup>. «Una signora come me! Vedova del commendatore Antonini! Che si può dire che tutta Roma lo conosceva: e quanti lo conoscevano, lo portavano tutti in parma de mano<sup>15</sup>, non dico perché fosse mio marito, bon'anima!<sup>16</sup> E mo<sup>17</sup> me prendono per un'affittacamere! Io affittacamere? Madonna santa, piuttosto me butto a fiume.»

Nella sua saggezza e nella sua povertà molisana, il dottor Ingravallo, che pareva vivere di silenzio e di sonno<sup>18</sup> sotto la giungla nera di quella parrucca, lucida come pece e riccioluta come d'agnello d'Astrakan<sup>19</sup>, nella sua saggezza interrompeva talora codesto sonno e silenzio per enunciare qualche teoretica idea (idea generale s'intende) sui casi degli uomini: e delle donne<sup>20</sup>. A prima vista, cioè al primo udirle<sup>21</sup>, sembravano banalità. Non erano banalità. Così quei rapidi enunciati, che facevano sulla sua bocca il crepitio improvviso d'uno zolfanello illuminatore, rivivevano poi nei timpani della gente a distanza di ore, o di mesi, dalla enunciazione: come dopo un misterioso tempo incubatorio<sup>22</sup>. «Già!» riconosceva l'interessato:

14. E poi era riuscito ... questura: il funzionario di polizia aveva fatto chiudere un occhio alla questura su qualche piccola contravvenzione di cui la signora si era resa colpevole nel proprio esercizio di locataria (la «mancata richiesta della licenza di locazione», il gettito della cui multa veniva diviso equamente tra la questura e l'autorità civile, che allora era il governatorato della città); non mai, dirà adesso lei stessa, di ambigua affittacamere. Già in questa frase, che precede il discorso diretto (all'interno del quale la signora farà ricorso a un certo punto direttamente al dialetto romanesco), si è infiltrato un idiotismo tipicamente romano (l'uso improprio del *che* in dizione emotivamente connotata in senso esclamativo: «che se la dividevano a metà»).

15. Che si può ... de mano: l'espressione «portare in palma di mano» (deformata nella fonetica romanesca: *parma de mano*) è appunto una locuzione popolare per «stimare, rispettare, ossequiare».

16. bon'anima!: altra locuzione popolare, in convenzionale omaggio alla memoria di un defunto.

17. mo: adesso.

18. pareva ... di sonno: e di poco altro, «nella sua povertà molisana».

19. sotto la giungla ... d'Astrakan: la folta capigliatura di Ingravallo viene subito

iperbolizzata dall'aggressività linguistica e dalla libertà visiva di Gadda, che raggiungono nel *Pasticciaccio* livelli inauditi: è divenuta una giungla, una foresta tropicale inestricabile e oscura (nera) e una parrucca (è infatti così compatta e densa da sembrare posticcia); è lucida come pece (il denso e nero materiale bituminoso usato per incatramare le superfici esposte alle intemperie); è arricciata e irsuta come la lana pregiata dell'agnello di razza asiatica prodotta nella città russa di Astrakan.

20. degli uomini: e delle donne: è la seconda volta in questo *incipit* che si ripete questo sintagma, come ad alludere a una speciale conoscenza dell'universo femminile.

21. cioè al primo udirle: corregge ironicamente la precedente espressione comune *a prima vista*, naturalmente impropria per gli enunciati, verbali, di *teoretiche idee* da parte di Ingravallo.

22. quei rapidi ... incubatorio: i teoremi dell'ispettore molisano, pronunciati con secchezza e rapidità tali da parere il suono (*crepitio*) prodotto dal fosforo (convenzionalmente associato all'intelligenza) del fiammifero (*uno zolfanello illuminatore*) nell'accendersi dopo essere stato sfregato contro una superficie ruvida, hanno la proprietà di risuonare in chi li ascolta (*nei timpani della gente*) a distan-

«il dottor Ingravallo me l'aveva pur detto.» Sosteneva, fra l'altro, che le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti<sup>23</sup>. Diceva anche nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gomito<sup>24</sup>. Ma il termine giuridico «le causali, la causale»<sup>25</sup> gli sfuggiva preferentemente di bocca: quasi contro sua voglia. L'opinione che bisognasse «riformare in noi il senso della categoria di causa» quale avevamo dai filosofi, da Aristotele o da Emmanuele Kant<sup>26</sup>, e sostituire alla causa le cause era in lui una opinione centrale e persistente: una fissazione, quasi: che gli evaporava dalle labbra<sup>27</sup> carnose, ma piuttosto bianche, dove un mozzicone di sigaretta spenta pareva, penzolando da un angolo, accompagnare la sonnolenza dello sguardo e il quasighigno, tra amaro e scettico, a cui per «vecchia» abitudine soleva atteggiare la metà inferiore della faccia, sotto quel sonno della fronte e delle palpebre e quel nero píceo della parrucca<sup>28</sup>. Così, proprio così, avveniva dei «suoi» delitti. «Quando me

za di molto tempo *dalla enunciazione*; un tempo in cui le idee di Ingravallo, inizialmente poco comprensibili o apparentemente delle *banalità*, maturano e si chiariscono nel loro senso profondo: come un feto che cresce e prenda forma durante la gestazione («un misterioso tempo incubatorio»).

23. Sosteneva, ... convergenti: il periodo contiene il succo delle *convinzioni filosofiche* di Gadda, *così come sono trattate nella Meditazione milanese*. Gli avvenimenti osservabili nella realtà sono definiti *catastrofi* e non hanno, per Gadda come per Ingravallo, *una causa al singolare*, ma sono invece prodotti da «una molteplicità di causali convergenti» (come in fisica meccanica l'incontro di vettori di forza volti in diverse direzioni produce un unico vettore dalla direzione composita), per cui ogni evento è connesso in realtà a tutti gli altri («ogni anello o grumo o groviglio di relazioni è legato da infiniti filamenti a grumi o grovigli infiniti»: *Meditazione milanese*, IV, 210-216). Qui Gadda paragona l'evento a un fenomeno meteorologico: «un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo».

24. Diceva anche ... gomito: la metafora dello *gnommero* o, nel molisano di Ingravallo, *gliuommero*, serve a Gadda ap-

punto a indicare la sua visione del reale come viluppo inestricabile di concause, per cui «l'individuo umano p.e. Carlo, già limitatamente alla sua persona, non è un effetto ma un insieme di effetti ed è stolto pensarlo come unità [...] come un pacco postale di materia vivente e pensante» (*Meditazione milanese*, IV 175-182), cui vengano recisi i necessari filamenti che lo uniscono al resto del reale.

25. Ma il termine ... la causale: all'investigatore, però, riesce spontaneo parlare piuttosto di *causali*, con *termini* apparentemente giuridico-burocratico.

26. «riformare ... Kant: l'ispettore filosofo pretende dunque di emendare, con la sostituzione delle *cause* alla *causa* (cfr. nota 23), uno dei concetti più discussi nella storia della filosofia, da Aristotele a Kant.

27. gli evaporava dalle labbra: la *fissazione filosofica*, spesso ritornante nella conversazione di Ingravallo, è enunciata con l'indolenza che Gadda associa al personaggio: al punto che, più che venire pronunciata, essa *evapora* dalle sue *labbra* pigre.

28. il quasighigno ... della parrucca: un sorriso scettico e sardonico (*quasi un ghigno*) è stampato sulla *faccia* di Ingravallo, al di sotto delle *palpebre* sonnolente e soprattutto del *nero píceo* («proprio della pece», latinismo) della *parrucca* in cui sembrano consistere i suoi capelli.

chiammeno!... Già. Si me chiammeno a me... può stà ssicure ch'è nu guaiò: quacche gliuommero... de sberretà...» diceva, contaminando napoletano, molisano, e italiano<sup>29</sup>.

La causale apparente, la causale principe<sup>30</sup>, era sí, una. Ma il fattaccio era l'effetto di tutta una rosa di causali che gli eran soffiati addosso a molinello (come i sedici venti della rosa dei venti quando s'avviluppano a tromba in una depressione ciclonica) e avevano finito per strizzare nel vortice del delitto la debilitata «ragione del mondo». Come si storce il collo a un pollo<sup>31</sup>. E poi soleva dire, ma questo un po' stancamente, «ch'i femmene se retroveno addó n'i vuò truvà». Una tarda riedizione italica del vieto «cherchez la femme». E poi pareva pentirsi, come d'aver calunniato 'e femmene, e voler mutare idea<sup>32</sup>. Ma allora si sarebbe andati nel difficile. Sicché taceva pensieroso, come temendo d'aver detto troppo. Voleva significare che un certo movente affettivo, un tanto o, direste oggi, un quanto di affettività, un certo «quanto di erotia», si mescolava anche ai «casi d'interesse», ai delitti apparentemente piú lontani dalle tempeste d'amore<sup>33</sup>. Qualche collega un tantino invidioso delle sue trovate, qualche prete piú edotto dei molti danni del secolo<sup>34</sup>, alcuni subalterni, certi uscieri, i superiori, sostenevano che leggesse dei libri strani: da cui cavava tutte quelle parole che non vogliono dir nulla, o quasi nulla, ma servono come non altre ad acciaccare<sup>35</sup> gli sprovveduti, gli ignari. Erano questioni un po' da manicomio: una terminologia da me-

29. «Quando ... italiano: con una lingua inventata mista, Ingravallo si lamenta pigramente dei *gliuommeri*, i *guaie* che gli tocca *sberretà* (sciogliere, risolvere) ogni volta che lo chiamano, *chiammeno*.

30. La causale ... principe: lessico aristotelico (cfr. la nota 34 al brano de *L'Adalgisa*, p. 687).

31. tutta una rosa di causali ... un pollo: viene sviluppata la metafora del *vortice* delle cause già utilizzata in precedenza (cfr. sopra la nota 23): sono loro, le cause, come venti che, avviluppatisi a tromba (come appunto avviene in una *depressione ciclonica*), finiscono per annullare la «ragione del mondo»: con la violenza con cui «si torce il collo a un pollo».

32. E poi soleva ... mutare idea: parte irrazionale dell'universo è per Ingravallo l'elemento femminile, che ne scombina l'armonia apparente. Il vieto «cherchez la femme» del senso comune viene così ristabilito, in *tarda riedizione italica*, su basi «filosofiche»: sono le donne, *i femmene*, che se retroveno, sono implicate, ogni qual volta l'ordine del mondo appare incrinato. Ma Ingravallo prova, come si vedrà piú avanti nel romanzo, attrazione e pietà per le fem-

me, e così si pente di averle *calunniate*.

33. Voleva significare ... tempeste d'amore: ancora una volta Ingravallo enuncia convinzioni che sono di Gadda, e che si trovano espresse in altre opere dello scrittore. L'ipotesi di un tanto o meglio (*direste oggi*) di un quanto (l'allusione è alla teoria fisica dei *quanta* enunciata dal fisico danese Niels Bohr) di *erotia*, cioè di irrazionale impulso «libidico» o «narcissico», che si introdurrebbe con valenza fortemente irrazionale nel meccanismo della storia, è infatti a lungo esposta dallo scrittore in *Eros e Priapo* (cfr. 10.9.9). Nel campo della criminologia che pertiene a Ingravallo, il *quanto di erotia* rappresenta quel *certo movente affettivo* che verrebbe a mescolarsi agli altri moventi in qualunque delitto, anche quelli *piú lontani* dal sembrare passionali (*dalle tempeste d'amore*).

34. qualche prete ... del secolo: tra quelli che lo criticano, anche i preti che si sono potuti fare un'idea dei *danni del secolo*, cioè delle nuove teorie circolanti nel mondo (il *secolo*).

35. acciaccare: intrappolare, confondere (dall'espressione popolare «fare cilecca»: detto propriamente dell'arma da fuoco

dici dei matti<sup>36</sup>. Per la pratica ci vuol altro! I fumi e le filosoficherie son da lasciare ai trattatisti: la pratica dei commissariati e della squadra mobile è tutt'un altro affare: ci vuole della gran pazienza, della gran carità: uno stomaco pur anche a posto: e, quando non traballi tutta la baracca dei taliani, senso di responsabilità e decisione sicura, moderazione civile; già: già: e polso fermo<sup>37</sup>. Di queste obiezioni così giuste lui, don Ciccio, non se ne dava per inteso<sup>38</sup>: seguitava a dormire in piedi, a filosofare a stomaco vuoto, e a fingere di fumare la sua mezza sigheretta, regolarmente spenta<sup>39</sup>.

che manca il colpo e, per traslato, genericamente nel senso di «commettere uno sbaglio, una mancanza»).

36. questioni ... medici dei matti: Ingravallo, oltre che alla filosofia, si interessa quindi di psicoanalisi: come il suo creatore, del quale sono state censite e analizzate le letture in merito, in particolare da Freud.

37. Per la pratica ... polso fermo: ora la voce narrante è passata a esporre le tesi degli *invidiosi delle trovate* di Ingravallo (*fumi e filosoficherie*; Fumi è anche il cognome del commissario capo, superiore diretto del nostro ispettore e che con lui condivide a tratti l'*animus* speculativo), che negano la validità del suo metodo «analitico», filosofico e psicologico, di affrontare i casi di cui si occupa, sostenendo invece la praticità dei metodi tradizionali («pazienza, carità, stomaco a posto, senso di

responsabilità, decisione, moderazione e polso fermo» – soprattutto): sempre che le incertezze del panorama politico non facciano «traballare tutta la baracca dei taliani» (l'afèresi della prima sillaba non è da ascrivere a un dialettismo, ma a un germanismo di cui si trovano cospicue tracce nell'ultima parte del *Giornale di guerra e di prigionia*: dove *taliani* e *taliana* sono gli italiani come venivano chiamati dai carcerieri tedeschi). Si noti la straordinaria mobilità e ricchezza dell'interpunzione, quasi a rendere un immaginario dialogo tra piú avversari di Ingravallo («moderazione civile; già: già: e polso fermo»).

38. non se ne dava per inteso: non se ne curava.

39. mezza sigheretta: il mozzicone di sigaretta (*sigheretta* è tinta romanesca) pende dalle labbra di Ingravallo piú per pigrizia (è *regolarmente spenta*) che altro.

### Il «sogno del carabiniere»

(VIII)

Riportiamo uno dei passi del *Pasticciaccio* in cui piú scatenato e virtuosistico è il gioco linguistico, in un proliferare barocco di immagini che scaturiscono l'una dall'altra, dedicato al racconto indiretto del sogno fatto dal *brigadiere* (per la verità, vicebrigadiere) dei carabinieri Pestalozzi, assegnato alla caserma di Marino e solerte collaboratore dell'ispettore Ingravallo nelle indagini. La mattina di buon'ora si è messo in marcia con la sua fedele motocicletta e un altro carabiniere *abbrancato alla vita* sul sedile posteriore, per raggiungere la località *li Du Santi*, dove si trova il laboratorio-bettola-antro nel quale esercita la sua ambigua professione Zamira Pàcori (ufficialmente «rammendatrice e rimagliatrice», in realtà «indovina chiromante e cartomante patentata», poi «dàtasi a un sempre piú scaltro e ardimentoso leno-